

Il 27 di ottobre del 2016, lo spirito di Assisi compirà trent'anni. In realtà ne compirà ottocento, se si risale a Francesco di Assisi, il Santo che ha dato alla sua città quel plus-valore evangelico, che in piena guerra fredda, ispirò Giovanni Paolo II a scegliere proprio questa piccola città umbra come icona di una nuova fase del rapporto tra cristiani e credenti di altre religioni impegnandoli, nel segno della preghiera, alla costruzione della pace.

Questo sfondo "francescano" non va dimenticato. Il 1986 non è un anno zero. Esso ha per lo meno due radici: la prima, è quella remota del vangelo interpretato dal Poverello come parola di pace gettata come ponte tra diversi e fondamento di un atteggiamento cristiano alieno da ogni aggressività, fosse pure concepita a titolo difensivo come quella delle crociate. Il dialogo di Francesco con il Sultano nel pieno della guerra cristiano – islamica rimane una profezia che non può essere archiviata nemmeno nei tempi dell'isis, per quanto esigente essa sia.

L'altra radice è il Concilio Ecumenico Vaticano II, in particolare la dichiarazione Nostra Aetate sul rapporto tra Chiesa e altre religioni, che l'evento dell'86 ebbe il merito incontestabile di tradurre nel linguaggio dei segni in modo che tutti ne potessero comprendere il potenziale ricostruttivo e progettuale, e non rimanesse una bella dichiarazione di intenti incapace di incidere nella realtà.

Dal punto di vista storico, economico, politico e culturale, i trent'anni che ci separano dall'evento del 86 si contraddistinguono per la storica transizione, evocata nel titolo della nostra tavola rotonda: il passaggio dalla guerra fredda al mondo globale.

Ma dentro questa connotazione sintetica e piuttosto esteriore, passano i fili di un cambiamento epocale che va ben oltre la geopolitica, perché tocca, direi, la condizione dell'animo umano. E' la nuova sfida, sempre più inquietante, posta dai cambiamenti dei paradigmi morali a cui si ispira gran parte del mondo secolarizzato di tradizione cristiana, e che riguarda, in diversa misura ed espressioni, anche lo spazio delle altre religioni, come è possibile vedere nello stesso variegato mondo islamico in cui si confrontano le aspirazioni democratiche emerse nella cosiddetta primavera araba e le espressioni di segno fondamentalista del cosiddetto "stato islamico" che rattristano oggi le nostre cronache.

Dire mondo globale è dire molto di più di un concetto economico-politico. Rispetto al quadro del 1986, in cui il discorso sulla pace aveva riferimenti drammatici, ma sullo sfondo di un mondo in cui le verità contrapposte dei sistemi in conflitto era comunque un mondo che non aveva ancora rinunciato all'idea di verità, oggi il problema della pace affonda sempre di più nelle sabbie mobili di un orizzonte in cui proprio l'idea di verità è radicalmente franata, lasciando spazio da un lato al disincanto e al disorientamento, dall'altro alle emozioni, anche religiose, nutrite di fideismo non bilanciato dalla ragione critica e pertanto potenzialmente aggressivo.

Il nuovo orizzonte dello spirito di Assisi, a mio parere, deve fare i conti con questo salto di qualità del paradigma del mondo globale. Viceversa, si rischia un ripetitivo appello di pace, che pur resta necessario, ma che non centra il cuore del problema del nostro tempo.

Di questo si è fatto carico per tempo il magistero della Chiesa cattolica. Ricordo che, nel venticinquesimo dello spirito di Assisi, papa Benedetto XVI volle venire ad Assisi per riconfermare la rotta inaugurata da S. Giovanni Paolo II, ma diede anche un suo tocco all'evento aprendo la riflessione e il dialogo non soltanto ai rappresentanti delle confessioni cristiane e delle altre religioni, ma anche agli esponenti del pensiero umanistico di matrice non propriamente religiosa. Analogamente si muove papa Francesco, che auspichiamo possa venire anche lui nella città del Poverello in occasione del trentesimo, a dare la sua conferma all'icona dello spirito di Assisi. Egli in realtà, fin dalle prime battute del suo pontificato, si è mosso chiaramente, con parole e gesti, nella

logica dello spirito di Assisi. Ricorderò in particolare il momento suggestivo da lui voluto in Vaticano con le due massime voci della politica ebraica e palestinese raccolte nel segno della preghiera. Forse, con un segno ancor più universale e progettuale, egli trasfonde tale la recente enciclica *Laudato si'*, in cui non soltanto chiama tutti gli uomini, ed ovviamente gli uomini delle diverse religioni, a collaborare alla custodia della casa comune scegliendo la traccia mistica del cantico di frate Sole, ma anche propone una preghiera che possa unire gli uomini religiosi che condividono la fede in un Dio creatore e onnipotente. E' una proposta che non dev'essere sottovalutata anche nella sua portata chiarificatrice rispetto a un problema che fin dall'inizio ha pesato sullo spirito di Assisi. E' noto che l'icona dell'86 è stata spesso censurata da correnti tradizionaliste del mondo cattolico preoccupate che essa potesse prestare il fianco a derive di tipo relativistico e sincretistico. Accusa, questa, sempre respinta dalla Santa Sede, che si è sempre preoccupata di organizzare le cose in modo che la preghiera non fosse equivocata sintetizzando ciò nella formula: "insieme per pregare", non "pregare insieme". Ora papa Francesco distingue un livello in cui la preghiera, per essere piena e autenticamente rivelatrice dell'identità cristiana, non può che essere specifica e dunque non condivisibile se non sul piano ecumenico intra-cristiano; ed un livello in cui è possibile una preghiera che, ben formulata, ed ovviamente posta in un contesto organizzativo di gesti e modalità non suscettibili di equivoci, possa gettare un ponte anche tra diverse religioni sul piano della comune richiesta a Dio del dono della pace.

Resta così confermato quello che è il cuore dello spirito di Assisi, che non è solo un cuore dialogico, ma anche un cuore orante. Lo "spirito di Assisi" è incardinato sul presupposto che la pace da costruire tra le nazioni, che ha bisogno di molteplici interventi di natura economica e politica, si gioca nel cuore dell'uomo, dove solo la grazia di Dio può arrivare in modo veramente efficace, e dunque può essere costruita con la implorazione congiunta, al livello del minimo comune denominatore dell'esperienza religiosa, o comunque con l'implorazione contestuale, nel caso di una preghiera tematicamente preghiera più approfondita, per ottenere la benedizione celeste agli sforzi della costruzione della pace.

In questa costruzione le religioni restano comunque chiamate in causa in modo specifico. Esse devono mostrare, con la luce dell'esperienza e dell'efficacia, di essere parte della soluzione, e non parte del problema, pur riconoscendo onestamente che nella storia, e talvolta nell'attualità ancora presente in tanti uomini che si dichiarano religiosi, c'è anche una espressione della religiosità che non è del tutto esente dalla responsabilità per le situazioni di guerra, di conflitto e di sangue che ancora funestano tante regioni del mondo.

In questo campo problematico è estremamente importante quello che stiamo facendo qui oggi, grazie all'iniziativa ormai tradizionale della Comunità di s. Egidio. E' importante quanto in diverse espressioni del dialogo inter-religioso si va facendo nel mondo. Noi stessi ad Assisi non manchiamo di renderci presenti in diversi modi, specie ogni anno nella ricorrenza del 27 di ottobre, data commemorativa dell'evento de 1986.

Occorre in altri termini dire forte, con la voce dell'annuncio e della denuncia, che una autentica visione religiosa della vita, in tutte le espressioni del fenomeno religioso, è quella che fa emergere una visione di Dio come creatore e padre universale, e pertanto una visione degli uomini improntati alla fraternità, e pertanto chiamati alla pace e all'amore vicendevole. Per quanto nelle nostre storie religiose e negli stessi libri sacri delle diverse religioni possano esserci aspetti che contraddicano questo paradigma fondamentale, è necessario che proprio nel dialogo emerga una maturazione del sentimento religioso che prenda decisa e inequivocabile distanza da ogni concezione bellicosa e violenta dell'identità religiosa. Ricordo a tal proposito quanto scrisse Benedetto XVI nella lettera a me indirizzata nel ventesimo dell'evento del 1986. Parlando della religione come via di pace, osserva: "Si potrebbe obiettare che la storia conosce il triste fenomeno delle guerre di religione.

Sappiamo però che simili manifestazioni di violenza non possono attribuirsi alla religione in quanto tale, ma ai limiti culturali con cui essa viene vissuta e si sviluppa nel tempo. Quando però il senso religioso raggiunge una sua maturità, genera nel credente la percezione che la fede in Dio, Creatore dell'universo e Padre di tutti, non può non promuovere tra gli uomini relazioni di universale fraternità". E' un'affermazione chiara, che pone una netta distinzione tra religione "matura" e religione "immatura". Espressioni di una religiosità non incline alla pace o addirittura fautrice di guerra appartengono a una fase della religione da cui dobbiamo prendere nettamente le distanze. Do pertanto volentieri la parola ad esponenti qui convocati di differenti religioni ed ambiti storiografici, perché ci aiutino a comprendere, dai rispettivi punti di vista, a che punto siamo nella realizzazione del sogno dello "spirito di Assisi", augurandomi che dal nostro dibattito e dalle nostre conclusioni venga ancora una volta un impulso a superare il vicolo cieco della violenza in ogni sua espressione, meno che mai della violenza connotata da velleità religiose che nulla hanno a che fare con la vera religiosità.